

## Un'affettuosa amicizia

Il veloce scorrere del tempo sembrò improvvisamente rallentare nello stesso istante in cui Stefano mise piede in quel bar. All'esterno il freddo e la pioggia imperversavano senza sosta da ore; sotto braccio, inseparabili, come due amanti separati da tempo e poi ritrovati, eccitati ulteriormente dal buio della precoce notte invernale. Il passo del giovane, dapprima nervoso e allungato per sfuggire alla tempesta, si placò, evolvendosi in una falsa staticità, in esitazione ansiosa, non appena ebbe varcato l'ingresso del bar. Stefano si sentiva completamente intontito dal freddo, ma gli bastarono pochi attimi per acclimatarsi alla nuova temperatura per rilassarsi e abbandonarsi al tiepido abbraccio aromatico del locale. I morbidi profumi di caffè e di cioccolata calda furono l'ennesimo invito a placare le ansie.

Osservò velocemente la disposizione dei tavolini alla ricerca del posto "giusto" dove potersi sedere. Poi, il riflesso della sua immagine gli parlò silente, dalla parete di specchi fumè. Strinse le palpebre per ascoltare meglio e nella speculare realtà dello specchio, il mondo attorno tornò indietro nel tempo. Figure sfocate dai ricordi, sapori gustosi, odori dolci che, scomparvero improvvisi così come apparirono, come in un fotogramma di una pellicola arsa da un proiettore inceppato. Ingoiò così, con forza struggente, il respiro trattenuto in gola, regalandosi una sgradevole sensazione di acidità alla bocca dello stomaco.

La scelta così cadde su un tavolino accanto alla vetrata che affacciava sulla strada. Si accomodò con le spalle alla parete per poter vedere bene l'ingresso del locale. Una giovanissima inserviente gli si avvicinò con leggiadria. La divisa verde smeraldo le mettevano in risalto la carnagione chiara e i lunghi riccioli biondi nonostante fossero raccolti con un elastico dietro la nuca. La ragazza aspettò in silenzio che Stefano la notasse, poi piegò leggermente la testa sulla spalla destra, alzò la mano con la penna sul taccuino, e condì il tutto con un sorriso di cortesia, restando in attesa dell'ordine dell'uomo.

- *Un thè nero ben caldo, con limone e zucchero di canna. Grazie.* – le disse con eguale cortesia.

La ragazza si allontanò in una nuvola di profumo fruttato e ritornò dopo pochi minuti con quanto richiesto. Stefano versò lo zucchero sulle fette di limone sul fondo della tazza, pose il cucchiaino nella tazza, come gli insegnò sua nonna, e vi mesciò sopra la bevanda bollente. Prese subito tra le mani intorpidite la tazza fumante, per rubarne il calore e fu nel momento in cui bagnò per la prima volta le labbra con la bevanda calda, che vide entrare Stella nel locale.

Non era sicuramente la giornata più adatta per sfoggiare tacchi da dieci centimetri, ma questo non è mai stato un problema per Stella, che ha sempre curato la sua immagine più di ogni altra cosa. L'abito che indossava necessitava indubbiamente di quelle scarpe, a dispetto della pioggia battente, dei marciapiedi inondati e del minuscolo ombrello richiudibile, che cedeva incurante all'indietro sotto i potenti sbuffi di un Eolo dispettoso, costringendola a un'andatura al limite dell'equilibrio. La fluente chioma corvina si agitava ribelle cedendo alla violenza del vento, come una nuvola di fumo che fuoriesce dalle spalle sollevate e raccolte per il freddo. Pochi istanti e sarebbe arrivata a destinazione, ma lo squillo del cellulare frenò i suoi passi. Si fermò sotto il cornicione attiguo alla vetrata del bar per rispondere, prima di entrare. L'ufficio aveva ancora bisogno di lei, come sempre. Fu durante la conversazione che notò quelle mani che oltre la vetrata del bar stringevano una tazza di thè. Sorrise. Erano le mani di Stefano: le avrebbe riconosciute ovunque. Un brivido impertinente le attraversò la schiena; ne fu sorpresa, forse no, ma non volle comunque ostacolarlo, nonostante l'ostinata decisione di rimuovere determinati pensieri dalla sua testa.

Si affrettò a concludere la telefonata: si rese conto che soddisfare il desiderio di rivederlo era diventata al momento la cosa più importante nel suo carnet giornaliero e non voleva arrivare anche quella volta in ritardo all'appuntamento.

Quando Stella entrò nel bar, Stefano non discostò gli occhi dal vetro, con un gesto di stizzosa e finta indifferenza, in assoluto contrasto con ciò che provava realmente. Con la coda dell'occhio seguì i suoi passi nel locale e quando fu nitido il suo riflesso sulla vetrata si alzò dalla sedia, in un gesto di galante cortesia, dimenticato da molti, ma consueto e proprio del carattere di Stefano.

- *Buonasera dottoressa.*  
- *Buonasera a lei dottore.*  
- *Posso avere l'onore e il piacere della sua compagnia? Gradirebbe una tazza di thè?* – le disse scostando la sedia libera accanto alla sua.

- *Ho un carnet pieno d'impegni stasera, ma credo che accetterò il suo cortese invito dottore.*

L'aiutò a togliersi la giacca fradicia e la poggiò sullo schienale di un'altra sedia. Lei lo ringraziò con enfatica cortesia e prima di sedersi si abbracciarono, di un abbraccio profondo al limite dell'interminabile, baciandosi sulle guance, sul confine delle reciproche bocche.

Le finte formalità erano parte di un loro rito goliardico: era lo scimmiottaggio di una coppia sconosciuta che tempo addietro avevano incrociato durante uno dei loro incontri. Una prova d'attore rituale, per prendersi un po' in giro e iniziare a sorridere da subito.

Il tempo di sedersi che comparì nuovamente la ragazza vestita di verde.

- *La signora gradisce qualcosa?* – disse col solito sorriso a testa obliqua.

- *Un thé ai frutti rossi, grazie.*

Stefano nel frattempo non distolse mai lo sguardo da Stella che si sentì quasi imbarazzata quando, tornando con l'attenzione al suo interlocutore, avvertì il peso dei suoi occhi.

- *Ho qualche capello fuori posto?* – gli chiese quasi in un sussurro.

L'uomo, non trovando scuse accettabili per giustificare quello sguardo, mentì spudoratamente e annuì. Stella si voltò verso la vetrina per osservare il suo riflesso e iniziò a toccarsi nervosamente l'acconciatura, ma era anche per lei era solo un modo per contenere l'imbarazzo.

L'arrivo del thè per la donna, offrì loro un'altra possibilità di ricominciare l'incontro.

[]

Parlarono senza freni di sorta, come a due intimi amici è dato fare, fundamentalmente riprendendo argomenti accennati nelle frequenti telefonate che si scambiavano. Gridarono le loro situazioni lavorative notevolmente cambiate da qualche tempo. Sussurrarono notizie di famiglia, con passi lievi per non svegliare sopiti malesseri. Evitarono accuratamente passi all'indietro per non cadere nel baratro di pensieri proibiti; ma l'equilibrio, si sa, diviene molto precario se uno dei due spinge l'altro.

Il primo passo nel buio fu una lunga pausa di silenzio, durante la quale entrambi sorseggiavano l'infuso caldo, con gli sguardi persi nella tempesta che imperversava di fuori.

- *Stefano...* - disse Stella con voce flebile

- *Mmmh?*

- *Tu che sei bravo a tener di conto, da quanto tempo è che... che noi due... insomma hai capito no?*

Lui staccò gli occhi dalla pioggia e seguì il profilo di lei ancora falsamente assorta nel disegnare fumetti sul vetro. Era divertito dall'imbarazzo di Stella, palesemente confessato in quel modo inconsueto di porre la domanda, evidenziato dal fatto che l'imbarazzo non era una caratteristica del carattere di Stella, che non aveva mai dato nulla per scontato, nulla per sottinteso. Ma in quel momento sussurrava le parole, nascondendole coi pugni chiusi dietro la schiena, come una bimba intimidita da una cosa più grande di lei. La guardava con attenzione Stefano, ripetendosi che non era cambiata affatto, che anzi, era più bella che mai.

Stella si voltò e lo sorprese sorridente.

- *Da quando hai iniziato a parlare come un Bartezzaghi?* – le chiese divertito

- *Scemo!* – gli rispose leggermente irritata, riprendendo a fissare oltre la vetrata.

- *Sono circa quattro mesi.* – le rispose, sussurrandolo, dopo un altro sorso di thè.

- *Tu ci pensi mai?... Io sì, ci penso... Ultimamente spesso... Che sciagurati che siamo...* - gli disse senza scostare lo sguardo dalla pioggia – *Ma non attaccherà mai la nostra amicizia vero?*

Stella si voltò, nella disperata ricerca nei suoi occhi di una risposta positiva. Stefano la guardò teneramente, racchiuse le curatissime mani di Stella nelle sue e sorrise a quell'ultima domanda, negli ultimi tempi così ricorrente.

- *Puoi far tardi stasera?* – le chiese flemmatico con uno sguardo che non aveva bisogno di interpretazioni.

- *Solo se puoi anche tu.*

La pioggia e il vento continuavano incessanti, mentre un solo ombrello, piccolo e divelto dagli sbuffi dell'incurante Eolo, proteggeva un'affettuosa amicizia e le due figure che con se la custodivano, e che stretti l'uno all'altra, si dirigevano alla stazione dei taxi al centro della piazza.